

## > Il personaggio > Enzo Ferrari



«E bisogna cambiarla spesso». Parole del Drake di Maranello che era uomo di gran spirito. Un libro ne ripercorre la vita movimentata. Con testimonianze di prima mano > di Gianluca Gasparini

# CARO ROMITI, PER AVERE SUCCESSO SERVE UNA DONNA VICINO

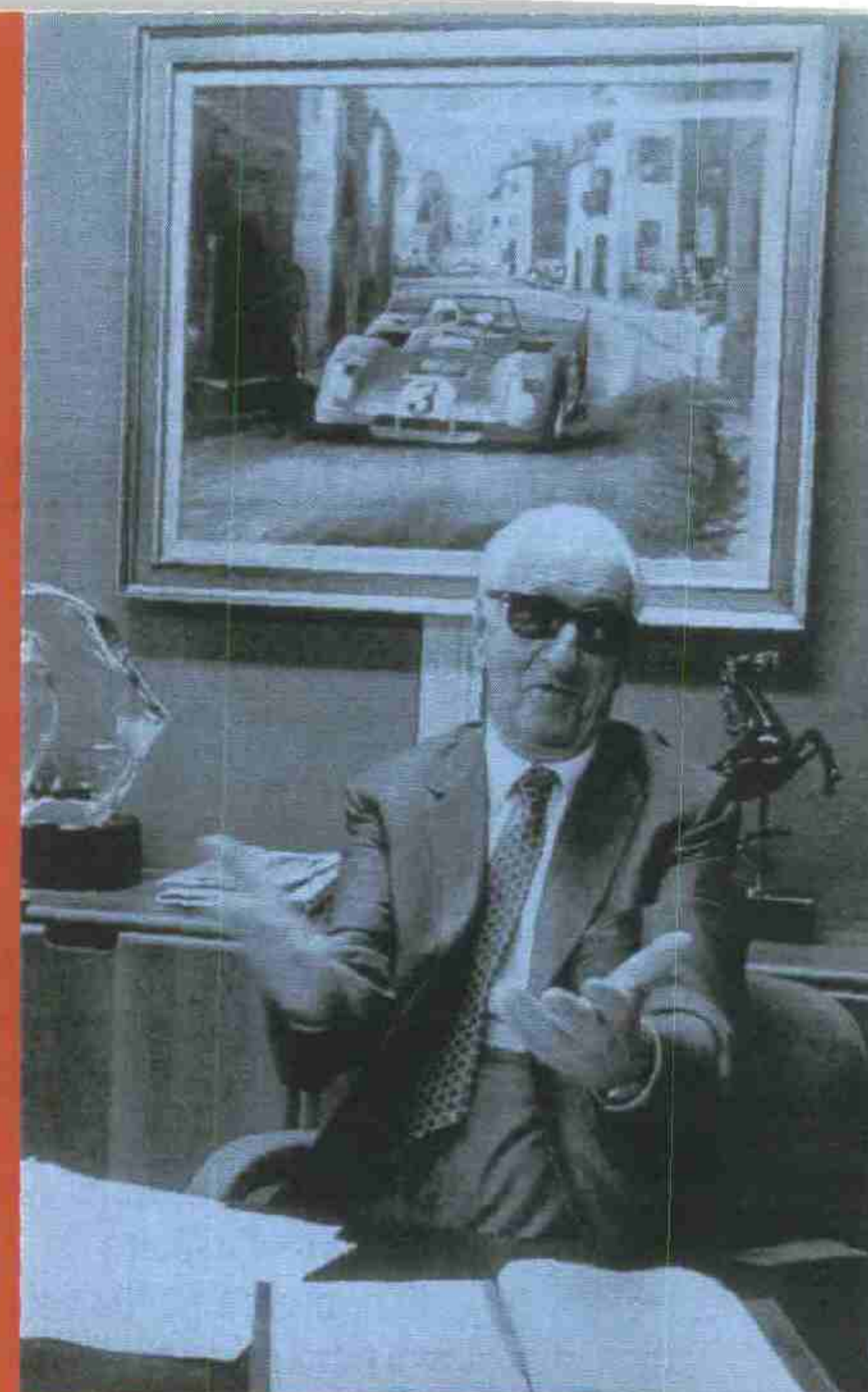
«GUARDI ROMITI, LEI HA GRINTA, lei ha volontà, lei avrà certamente successo. Allora ascolti un insegnamento che le posso darei io... io lo so. Per ottenere successo bisogna avere una donna vicino». Breve pausa. «E cambiarla spesso». Enzo Ferrari era un uomo molto spiritoso. E il consiglio offerto al manager romano, allora nei suoi primi

anni in casa Fiat, lo dimostra. Romiti lo racconta divertito ancora oggi. Ma Ferrari è stato ovviamente altro, qualcosa di irripetibile. Una storia umana, industriale, di costume, che non può per mille motivi essere replicata. Su di lui è stato scritto di tutto e forse tutto. Che cosa poteva aggiungere Oscar Orefici, giornalista di lungo corso, con il suo *Ferrari - Romanzo di una vita*? Poteva aggiungere garbo e documentazione, soprattutto su temi e accadimenti scomodi. Testimonianze di prima mano, vivaci e originali. La verifica di fonti scritte e orali, da vero ricercatore. L'ha fatto. E c'è da leggere in un fiato e divertirsi, senza scorciatoie e agiografia.

Ci sono i trionfi sulle piste e i successi nelle vendite delle automobili di Maranello. Ci sono le tragedie sportive, le lacrime per la morte di Gilles Villeneuve e tanti altri piloti. Ci sono le tragedie personali, come la perdita del figlio Dino ucciso a 24 anni dalla distrofia muscolare. E la vita divisa tra due donne - la moglie Laura e l'amante di una vita, Lina - con due famiglie e un altro figlio, Piero, rimasto a lungo nell'ombra. Ma c'è soprattutto il Ferrari più acuto, «l'agitatore di uomini» come gli piaceva definirsi, pieno di entusiasmo e intuizioni. La vicenda di Ferrari ha attraversato un secolo ricco di avvenimenti. Compresse le

guerre mondiali. Compresa la Resistenza, che alla fine del 1944 l'aveva condannato. Se non si fosse messo in mezzo tale «Altavilla», nome di battaglia del partigiano Giuseppe Zanarini. «È stata decisa l'eliminazione di Ferrari», comunica un giovane gappista ad «Altavilla». «Prima di procedere si desidera conoscere un tuo giudizio in proposito». I due si incontrano. «Ho fatto tanto per costruire e realizzare un sogno», gli dice Ferrari. «Non mi dispiace per me, mi dispiace per il lavoro che resta da fare». Lo salvano due versamenti da mezzo milione di lire di allora e l'umanità e il realismo di Zanarini. «Per la guerra di Liberazione», spiega ai suoi, «Ferrari ci serve più da vivo che da morto».

Ma il garbo è anche leggerezza. Con ospiti d'onore personaggi famosi più o meno vicini al Vecchio. Come l'avvocato Agnelli, che sapeva strappargli il sorriso con visioni oniriche: «Le sue automobili fanno il rumore di un cinghiale quando uno gli gratta la schiena». Oppure Herbert von Karajan, celebre direttore d'orchestra: «Il suo motore esprime un'armonia così perfetta che nessun maestro, credo, potrebbe mai interpretarla». Lo stesso concetto espresso dall'attrice Anna Magnani, in modo più colorito, quando Ferrari le chiese che effetto le provocasse l'accelerazio-



CONSIGLI DOC. Sopra, Enzo Ferrari e, a fianco, Cesare Romiti quando era ad della Fiat. In alto, la copertina del libro di Oscar Orefici, *Ferrari - Romanzo di una vita* (Cairo editore).



ne delle sue auto. «Commendato', me rode er culo», la risposta.

Luci e ombre. Il Drake, come lo chiamavano gli inglesi, non è stato un santo ed è giusto ricordarlo. Ma un giorno ha potuto dire: «Ho sognato di essere Enzo Ferrari». Niente di quanto prodotto dall'Italia è conosciuto all'estero come il Cavallino rampante. Raccontare il creatore del mito è un doveroso omaggio. Raccontarlo così un gesto pieno di passione. Ricco anche di ricordi intimi e comuni a tanti. «Ebbe uno scontro vivacissimo con mia figlia Antonella quando lei voleva il motorino», racconta Floriana, la nuora, moglie di Piero, «ci fu una scena apocalittica, tanto che mi nascosi dietro un divano e mia suocera, con fare indifferente, mi chiese: "Hai paura?". "Sì", risposi». «Quando chiesi un motorino per i miei quattordici anni», ricorda la stessa Antonella, nipote di Ferrari, «scatenai una faida familiare di proporzioni galattiche. Litigammo per una serata intera finché non liquidò l'argomento con queste parole: "Signorina, ti aspetto giù da me". Mi attendevo una punizione, invece mi promise che a diciotto anni avrei avuto sicuramente la macchina». Un nonno, una leggenda. ■